

## Capitolo uno

Il Cavaliere si volse verso la cappella del Sacro Hitler – che in questa chiesa si trovava nel braccio ovest della Svastica – e, con i soliti rumorosi accordi d’organo e il prolungato rullare dei tamburi sacri, il Credo ebbe inizio. Hermann stava seduto nella cappella Goebbels, nel braccio nord, da dove poteva osservare in santa pace quel bel ragazzo dai lunghi capelli chiari e setosi, che cantava gli assolo. Ma adesso dovette voltarsi pure lui verso occidente, come il Cavaliere. Così non riusciva più a vedere il ragazzo, se non sbirciando lateralmente, e anche se fissare i bei giovanotti in chiesa non era considerato riprovevole neppure sul piano delle buone maniere, durante il canto del Credo qualsiasi postura che non fosse «attenti-sguardo-avanti» era sacrilega. Hermann cantò con gli altri, mescolandosi a quel possente e intonato ruggire di voci maschili, ma le parole del Credo non lasciavano traccia nelle sue orecchie o dentro il suo cervello. Gli erano troppo familiari. Non che non fosse religioso: la grande cerimonia annuale del Ravvivarsi del Sangue – riservata ai soli hitleriani tedeschi – non mancava di esaltarlo fino al delirio. Ma questa qui era la solita funzione mensile, troppo banale e noiosa per suscitare par-

ticolari entusiasmi, specie se uno era contrariato per i fatti suoi. Non era riuscito nemmeno una volta a catturare lo sguardo del nuovo solista, che al viso da giovane Eroe-Angelo, così innocente, così roseo e delicato, univa una voce di nitore e intonazione ultraterreni.

*Credo*, cantarono tutti gli uomini e i ragazzi all'unisono col Cavaliere, *in Dio il Tonitruante, che fece questa terra sulla quale marciano gli uomini nei loro corpi mortali, e nel Suo Paradiso Celeste dove sono tutti gli eroi, e nel Suo Figlio il nostro Sacro Adolf Hitler, l'Unico Uomo. Non procreato, non nato da grembo di donna, bensì Esploso!* (Un magnifico fragore di organo e tamburi, e tutte le mani destre levate nel Saluto sottolinearono quello straordinario miracolo).

*Dalla Testa del Padre Suo, Egli il perfetto, l'immacolato Uomo-Bambino, che noi, mortali e contaminati per la nostra nascita e concezione, dobbiamo sempre adorare e lodare. Heil Hitler.*

*Colui che nel momento del bisogno – per noi, per la Germania, per il mondo – scese dalla Montagna, la Montagna Sacra, la Montagna Tedesca, quella senza nome, per marciare davanti a noi come Uomo che è Dio, per guidarci, per condurre alla luce noi che eravamo allora nell'oscurità, nel peccato, nel caos e nell'impurità, accerchiati dai diavoli, da Lenin, da Stalin, da Röhm, da Karl Barth, i quattro arcinemici il cui collo Egli pose sotto il Suo Sacro Tallone, schiacciandoli nella polvere.*

(Con una ferocia ormai talmente familiare da non poter più dirsi feroce, le voci maschili ringhiarono all'unisono quelle antiche parole).

*Colui che, quando la nostra Salvezza fu compiuta, andò nella Foresta, la Sacra Foresta, la Foresta Tedesca, quella senza nome; e lì fu riunito al Padre Suo, Dio il Tonitruante, così che noi uomini, i mortali, contaminati alla nascita, non potessimo più vedere il Suo Volto.* (La musica adesso era in chiave minore, le voci smorzate e armonizzate, con un effetto dolcissimo e significativo, dopo il lungo unisono).

*E io credo che quando tutte le cose saranno compiute e l'ultimo senzadio sarà arruolato nel Suo Sacro Esercito, Adolf Hitler nostro Dio ritornerà nella gloria marziale al suono del cannone e dell'aeroplano, al suono delle trombe e dei tamburi.*

*E io credo negli Arci-Eroi Gemelli, Goering e Goebbels, che furono degni perfino di essere Suoi Intimi Amici.*

*E io credo nell'orgoglio, nel coraggio, nella violenza, nella brutalità, credo nello spargimento di sangue e nella spietatezza, e in tutte le altre virtù marziali ed eroiche. Heil Hitler.*

Il Cavaliere si girò un'altra volta. Hermann fece altrettanto e si mise a sedere, riprendendo tutto contento la contemplazione del corista dai capelli d'oro. Era piuttosto cresciutello per essere ancora una voce bianca. Più di quattordici anni di sicuro. Ma neppure un pelo biondo su quelle gote rosse come mele. Che voce magnifica... buona per una chiesa di Monaco, sissignore, buona per una chiesa della Città Sacra, lì dove stava il Sacro Hangar con il Sacro Aeroplano verso il quale erano orientate tutte le chiese della Svastica del Regno di Hitler, così che il braccio di Hitler si trovasse in

linea con l'Aeroporto di Monaco, anche se parecchi chilometri separavano il Modellino nella cappella di Hitler dalla Cosa Stessa.

Hermann pensò: «Che cosa ci fa qui, questo ragazzo? Magari sarà in vacanza. Non è mica figlio di Cavaliere. È un semplice nazista. Potrei avvicinarlo senza il rischio di essere snobbato. D'altro canto sarà certo un ragazzo molto amato e viziato».

Il vecchio Cavaliere, dopo qualche colpo di tosse preliminare (era incline alla bronchite), stava leggendo nel suo gradevole accento cavalleresco le leggi immutabili della Società Hitleriana. Hermann a malapena ascoltava. Le sapeva a memoria dall'età di nove anni.

*Come una donna è superiore a un verme,  
Così un uomo è superiore a una donna.  
Come una donna è superiore a un verme,  
Così un verme è superiore a un cristiano.*

A questo punto veniva il solito noioso avvertimento sulla contaminazione della razza. «Come se qualcuno ne potesse avere voglia...» pensava Hermann, ascoltando con un orecchio solo.

*Perciò, miei camerati, la cosa più indegna,  
La cosa più meschina e più sozza  
Che striscia sulla faccia della terra  
È una donna cristiana.  
Toccarla è la peggiore contaminazione  
Per un tedesco.*

*Soltanto il parlarle è vergogna.  
Essi son tutti reietti, uomo donna e bambino.  
Figli miei, non dimenticate!  
Pena la morte o la tortura  
O l'allontanamento dal sangue del vostro sangue.  
Heil Hitler.*

Recitato quel solenne monito, la voce gradevolmente roca del Cavaliere passò alle altre leggi.

*Come un uomo è superiore alla donna  
Così un nazista è superiore ad ogni hitleriano straniero.  
Come un nazista è superiore all'hitleriano straniero,  
Così un Cavaliere è al di sopra di un nazista.  
Come un Cavaliere è al di sopra di un nazista,  
Così il Führer (che Hitler lo benedica)  
È superiore a tutti i Cavalieri,  
Superiore persino alla Cerchia Interna dei Dieci.  
E come il Führer è superiore a tutti i Cavalieri...  
Così Dio, nostro Signore Hitler, è superiore al Führer...  
Ma tra Dio Tonitruante e nostro Signore Hitler  
Nessuno dei due è preminente,  
Nessuno dei due comanda,  
Nessuno obbedisce.  
Entrambi sono eguali in questo sacro mistero.  
Essi sono Dio.  
Heil Hitler.*

Il Cavaliere tossì, salutò l'assemblea dei fedeli, e sollevando la sacra catena di ferro che nessun uomo

non di sangue cavalleresco poteva toccare, risalì lungo il braccio Hitler della chiesa e, svoltando a sinistra, sparì dentro la cappella. Hermann si ritrovò a vagheggiare che a questo punto fosse costume consolidato affrettarsi verso l'uscita, imbucandosi tra l'uno e l'altro oppure aiutandosi coi gomiti. E invece quel ragazzo sarebbe stato fuori dalla chiesa molto prima di lui. Poi sarebbe scomparso, o sarebbe stato circondato da altri uomini. Quei capelli! Gli arrivavano già quasi alla vita. Hermann avrebbe voluto afferrarli e darci un bello strattone, tirando all'indietro la testa del ragazzo. Senza fargli troppo male, eh? Solo per farsi notare.

Vicino alla porta qualcuno abbaiò un ordine:

«Forza, ragazzi. La chiesa serve per la Funzione delle Donne. Facciamo in fretta. Non stiamo lì a cincischiare».

Musica per le orecchie di Hermann. In questo momento non nutriva nessunissima curiosità in merito alla Funzione delle Donne, che una volta ogni tre mesi venivano condotte in gregge all'interno della chiesa: minutissime ragazze-bambine, donne incinte, vecchie carampane, qualsiasi cosa semovente di sesso femminile, tranne qualcheduna che veniva lasciata nei Quartieri delle Donne ad occuparsi dei neonati. Alle donne non era permesso di inoltrarsi nella chiesa al di là dei bracci Goering e Goebbels; né era permesso loro di entrare nelle cappelle di quegli eroi meno sacri; dovevano starsene accalcate nella prima metà della Svastica, e non potevano sedersi. In quel momento due nazisti erano indaffarati a rimuovere tutte le sedie adoperate dagli

uomini. Il didietro delle donne avrebbe contaminato quei sacri luoghi peggio dei loro piedini, perciò dovevano restare in piedi mentre il Cavaliere le esortava all'umiltà, all'obbedienza cieca e alla sottomissione agli uomini, rammentando loro dello spirito supremamente paterno con cui il Signore Hitler aveva permesso loro di partorire i figli degli uomini, entrando in contatto con il Sacro Mistero della Virilità; e le minacciava al contempo delle più atroci punizioni qualora avessero avuto commercio con i maschi Intoccabili, i Cristiani, e di punizioni meno severe per chi, attraverso le parole o le lacrime, o in un qualsiasi altro modo, si opponesse a quell'usanza, a quella legge così essenziale per la Società Hitleriana, che era la Rimozione dell'Uomo-bambino.

Hermann, all'epoca uno scanzonato tredicenne, una volta s'era nascosto in chiesa durante la Funzione delle Donne, spinto in parte dalla curiosità, in parte da un perverso e poco nazista senso di risentimento per l'esclusione da un qualcosa che pure era di natura infima e spregevole. Se l'avessero beccato la punizione sarebbe stata severa: esposto al pubblico ludibrio e bastonato fino allo svenimento. Non l'avevano poi scoperto, ma l'atto peccaminoso recava con sé la punizione: un senso di terrore alla sola vista di quella mandria di donne, immobili e vicinissime a lui – non era la stessa cosa di quando le vedeva camminare lungo la strada che dal Quartiere portava alla chiesa – con quelle brutte testoline rasate a zero, e i corpi mollicci e protuberanti in giacca e pantaloni... e poi, aah... le donne incinte,

un che di obbrobrioso, e le vecchie ciabatte pelle e ossa, con il collo da galline spelacchiate, e le nauseabonde ragazzine mocciose, tutte lì a piagnucolare! Vagivano come cagnoline, come gattine, con gridolini striduli e singhiozzi. Non c'era nulla di umano... si capisce che le donne non hanno l'anima e perciò umane non sono, però – aveva riflettuto in seguito Hermann, quando il terrore di fanciullo aveva ceduto il passo ad una veemenza non meno fanciullesca – potrebbero almeno fare un tentativo.

In realtà le piccole piangevano di paura. A loro andare in chiesa non piaceva affatto. Era un supplizio trimestrale del quale ci si dimenticava durante le lunghe settimane tra una volta e l'altra: poi il terrore le riprendeva. Erano terrorizzate dal Cavaliere, anche se questo qui in particolare era un tipo piuttosto mite. Non si metteva a urlare e a recriminare contro di loro, come facevano certi Cavalieri di altre chiese. Ma su di loro aveva un potere enorme, superiore a quello dei nazisti cui pure dovevano cieca obbedienza. Il Cavaliere poteva ordinare che fossero picchiate, persino uccise. Inoltre a queste funzioni le madri delle piccole piangevano quasi sempre, rendendo tutto ancora più difficile. Magari ad una di loro avevano appena portato via il bambino, prelevato dal padre secondo la formula cerimoniale («Donna, dov'è mio figlio?». «Qui, signore, c'è tuo figlio, che io indegnamente ho generato...»); e adesso dov'era il bimbo? In mano ad uomini rudi, per quanto abili e bene addestrati a lavarlo nutrirlo accudirlo e accompagnarlo fino all'età virile. Ovvia-

mente noi donne – pensavano – siamo inadatte all'allevamento degli uomini-bambini; e ovviamente sarebbe sconveniente che un uomo potesse additare una donna e dire: «Vedi, quella lì è mia madre»; e ovviamente debbono portarceli via, e loro non debbono vederci più e scordarsi di noi. Va tutto come deve andare: la volontà di nostro Signore è la volontà degli uomini, e anche la nostra volontà. Fatto sta però che, pur essendo capace di sopportare tutta la cerimonia della Rimozione senza un gemito, senza una lacrima, e persino di recitare la formula di risposta con voce ferma, la prima volta che si ritrovava in chiesa insieme alle altre, una donna scoppiava in un pianto diretto. Stando tutte insieme si eccitavano a vicenda, e la cosa sfociava in una specie di cordoglio di massa: persino donne per le quali la Rimozione risaliva a tanti anni prima rivivevano l'antico dolore e iniziavano a lamentarsi rumorosamente, come animali feriti. E più il Cavaliere diceva loro di smetterla e più forte quelle piangevano. Neppure i Cavalieri che, quelli sì, erano soliti mettersi a gridare e recriminare, riuscivano a impedire che le donne piangessero alle funzioni. Niente poteva fermarle tranne le fucilate.